

Regime attuale. Copertura a macchia di leopardo

Il rebus dei fondi sul riordino delle indennità

Giampiero Falasca

La pausa chiesta dal Ministro Fornero alle parti sociali sulla riforma degli ammortizzatori sociali ha avuto il merito di riportare al centro dell'attenzione il vero problema di questa trattativa: per riformare il sistema attuale servono risorse ingenti, a meno che non si voglia realizzare una semplice riduzione delle tutele. L'esigenza di riformare il sistema è avvertita perché gli ammortizzatori sociali oggi, pur garantendo una tutela complessivamente buona delle situazioni di disagio lavorativo, coprono in maniera diseguale il mercato del lavoro, senza che esista una ragione di politica del diritto che giustifichi questa scelta. I diversi istituti di sostegno al reddito esistenti si sono sviluppati sulla base delle contingenze del momento e dei rapporti di forza di volta in volta prevalenti, con il risultato che si è perso per strada un disegno complessivo. Le varie casse integrazioni, ad esempio, si applicano a macchia di leopardo. Possono beneficiare della cassa ordinaria i dipendenti (con alcune eccezioni) di imprese che operano nei settori industria ed edilizia e nei settori individuati da norme speciali, qualora vivano situazioni di crisi temporanea. A questi soggetti spetta l'80% della retribuzione, con un tetto, per un periodo massimo di 52 settimane.

Ben più corposa è la cassa straordinaria, che tuttavia può essere riconosciuta in caso di crisi aziendale, riorganizzazione o ristrutturazione, procedure concorsuali, a dipendenti di imprese di industria, edilizia e altri settori speciali (ad esempio le imprese appaltatrici). La grande differenza con la cassa ordinaria è che questa può durare fino a 24 mesi e può avere proroghe di ulteriori 2 anni. Ai soggetti esclusi anche da questo trattamen-

to, spetta la cassa in deroga, che può essere attivata solo in periodi eccezionali e richiede la firma di un accordo sindacale.

Il quadro cambia ancora se passiamo agli strumenti successivi al licenziamento. In quest'area esiste uno strumento forte, la mobilità, e uno strumento debole, l'indennità di disoccupazione. La mobilità spetta solo ai lavoratori con almeno 12 mesi di anzianità, licenziati da imprese industriali con più di 15 dipendenti, imprese commerciali con più di 200 dipendenti, e cooperative che rientrano nell'ambito della mobilità, oltre ad alcuni soggetti ammessi transitoriamente al beneficio. L'indennità ammonta all'80% della retribuzione, con un tetto, per un massimo di 2 anni, suscettibile di proroghe. Per i settori dove non si applica la mobilità, ai dipendenti spetta la meno conveniente indennità di disoccupazione, che dura solo per 8 mesi (12 per gli over 50), e ha un importo decrescente: 60% per i primi 6 mesi, 50% per i successivi 2 mesi, 40% per l'eventuale periodo eccedente gli 8 mesi. L'indennità spetta solo ai lavoratori con 52 settimane di contributi nel biennio precedente (c'è poi un trattamento con requisiti ridotti).

IN ORDINE SPARSO

I diversi istituti di sostegno si sono sviluppati sulla base di esigenze temporanee e rapporti di forza di volta in volta prevalenti

DOPO IL LICENZIAMENTO

L'indennità di mobilità copre l'80% dello stipendio, mentre il sussidio di disoccupazione decresce dal 60 al 40 per cento

Non è chiaro come vuole intervenire il Ministro su questo complicato assetto. Nell'ultimo decennio è stata più volte approvata (ma non esercitata) una delega che prevedeva la razionalizzazione degli strumenti di cassa integrazione e la sostanziale unificazione dell'indennità e della mobilità. Questi interventi, come dimostra la proposta di ridurre la cassa straordinaria, sono molto delicati, in quanto se mirano solo a risparmiare rischiano di lasciare senza tutele settori che oggi non vivrebbero senza il sostegno pubblico al reddito. Anche l'ipotesi di unificare la mobilità e la disoccupazione è difficile da realizzare senza ingenti risorse, né sembra verosimile pensare che si voglia far crescere ancora il costo del lavoro. La trattativa rischia quindi di finire in un vicolo cieco, anche perché la situazione di crisi economica non agevola la discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Welfare L'impatto delle riforme

Età della pensione, record all'Italia

Bruxelles: dal 2020 per gli italiani ritiro più tardi che nel resto d'Europa



L'apertura 7 giorni su 7 dei negozi non rilancia i consumi, ma incide sulle condizioni di vita dei lavoratori

Susanna Camusso Cgil



Se eletto, cercherò di riaprire e rinegoziare il nuovo trattato europeo di disciplina fiscale

François Hollande candidato socialista all'Eliseo

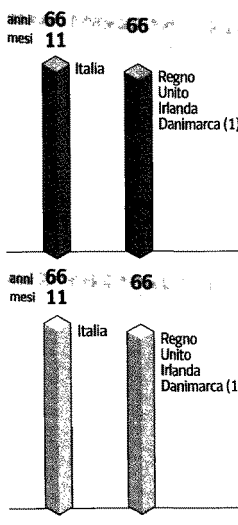


Se sul lavoro venisse applicato lo stesso metro delle pensioni, il rischio per la tenuta sociale del Paese c'è

Raffaele Bonanni Cisl

Chi andrà in pensione più tardi

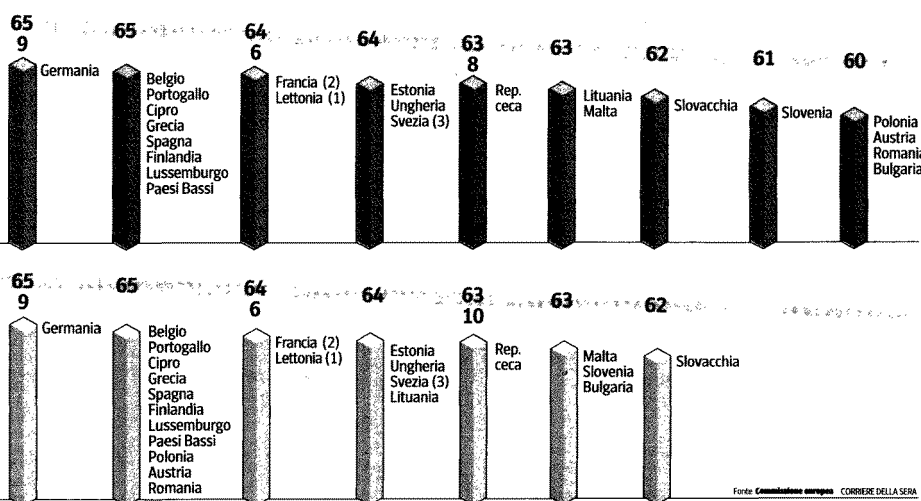
La classifica in Europa



Età di pensionamento nel 2020

Donne
Uomini

(1) Sulla base di riforme previdenziali proposte ma non ancora approvate
(2) Valore medio in una forchetta tra 62 e 67 anni
(3) Valore medio in una forchetta tra 61 e 67 anni



Fonte: Commissione europea, CORRIERE DELLA SERA

ROMA — Adesso anche l'Europa prende atto, nero su bianco, che con l'ultima riforma della previdenza l'Italia avrà la più alta età di pensionamento tra i Paesi membri, uguale per uomini e donne. E ciò non accadrà chissà tra quanto ma già nel 2020. Lo certifica il Libro bianco sulle pensioni diffuso sotto la regia del commissario per l'Occupazione e gli affari sociali, László Andor. E finalmente non c'è più, come accadeva in tutti i documenti ufficiali di Bruxelles, alcuna raccomandazione all'Italia, come invece c'è per gli altri Paesi, a

eccezione di Germania e Ungheria. Abbiamo insomma fatto «i compiti a casa», direbbero il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

Secondo la tabella di marcia della riforma, già nel 2020 l'età di pensionamento in Italia sarà la più alta in Europa, con 66 anni e 11 mesi per uomini e donne, a fronte dei 65 anni e 9 mesi della Germania e i 66 della Danimarca, si legge nel Libro bianco. E questo primato si consoliderà successivamente perché la stessa riforma prevede adeguamenti pe-

riodici dell'età di pensionamento alla speranza di vita. Così si arriverà, secondo le previsioni, a 68 anni e 11 mesi nel 2040, a 69 anni e 9 mesi nel 2050 e a 70 anni e 3 mesi nel 2060, anno in cui la Germania, se non interverranno riforme, sarà ferma a 67 anni, il Regno Unito a 68.

Il salto è enorme se si pensa che fino allo scorso anno nel nostro Paese l'età di pensionamento di vecchiaia era di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne e c'era la possibilità di uscire dal lavoro con la pensione di anzianità a «quota 96» (60 anni





d'età e 36 di contributi oppure 61+35). Ciò faceva sì che nei confronti internazionali sull'età media effettiva di pensionamento l'Italia accusasse un paio d'anni in meno della Germania: nel 2009 essa era di 60,8 anni per gli uomini e 59,4 per le donne in Italia contro i 62,6 anni e i 61,9 anni per i lavoratori e le lavoratrici tedesche.

L'aumento dell'età pensionabile è inevitabile, si sottolinea nel documento della Commissione, visto che entro il 2060 la speranza di vita alla nascita dovrebbe aumentare in Europa di 7,9 anni per i maschi e di 6,5 anni per le femmine. Le riforme serviranno inoltre a contenere la spesa, che attualmente supera in media il 10% del prodotto interno lordo (in Italia siamo intorno al 15%, ma la nostra è la società più vecchia del continente) e che arriverà «probabilmente al 12,5%» nonostante i correttivi già decisi in numerosi Paesi. L'equilibrio dei conti, però, non è tutto. Non a caso il Libro bianco è intitolato a pensioni «adeguate, sicure e sostenibili». L'adeguatezza ha a che fare con l'importo degli assegni e il tenore di vita di 120 milioni di anziani in Europa. I sistemi previdenziali, dice la Commissione, dovranno continuare a garantire l'«indipendenza economica» dei pensionati.

In questo quadro viene analizzata la riduzione del tasso medio di sostituzione (rapporto tra la pensione e la retribuzione) nei vari Paesi conseguente al-

l'impiego produttivo delle donne e dei lavoratori più anziani mobilità di un mercato del lavoro flessibile».

Ed è proprio sul mercato del lavoro che si sofferma la seconda parte del Libro bianco, raccomandando di «aumentare la partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani». Più occupazione, soprattutto se di qualità, significa infatti più entrate contributive per pagare le pensioni, oltre ad avere riflessi positivi sulla crescita e quindi sul rapporto tra spesa previdenziale e Pil. Si raccomandano quindi politiche di formazione permanente e di conciliazione tra lavoro e famiglia. Anche di questo è chiamata a occuparsi la trattativa sul mercato del lavoro tra governo e parti sociali, attualmente arenata sulla difficoltà di trovare risorse per gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e disoccupazione).

Enrico Marro

Nessun monito

Sulla previdenza più nessun tipo di raccomandazione della Ue al governo

l'adozione di riforme. In Italia il taglio teorico è pesante: 15 punti tra il 2008 e il 2048. Nella realtà, però, esso si ridurrà di «soli» 5 punti per effetto dell'aumento dell'età pensionabile che, col sistema contributivo, fa crescere anche l'importo della pensione. Ad incrementare il tasso di sostituzione potranno concorrere, dice il rapporto, anche i fondi pensione integrativi: «Occorrerebbe, tuttavia, che i regimi di pensione finanziati privatamente fossero più sicuri, avessero un miglior rapporto costi/efficacia e fossero più compatibili con la

Donne e anziani

La richiesta: aumentare

IL DOSSIER. Le misure del governo

Italiani al lavoro fino a 67 anni record europeo nella previdenza

Dopo la riforma l'età di ritiro è la più alta dell'Ue

Per la prima volta Bruxelles non chiede ulteriori interventi per garantire l'equilibrio di bilancio

Dal 2020 sorpassate Germania e Danimarca. Con l'aumento della speranza di vita il target è 70 anni



ROBERTO MANIA

STIAMO diventando il paese europeo più virtuoso per le pensioni. Per la prima volta la Commissione di Bruxelles non ha più raccomandazioni destinate all'Italia. Di più: il nostro modello sta diventando un esempio per il vecchio continente. Nel 2020 gli italiani, uomini e donne, andranno in pensione con almeno 66 anni e undici mesi. Meglio della Germania di Angela Merkel (65 anni e nove mesi) che sta dettando le rigidissime regole per l'equilibrio dei conti pubblici per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani; meglio della piccola Danimarca (66 anni), dove è nata

quella *flexsecurity* che anche noi vorremmo adottare. Nel 2060, legando l'età per la pensione alle speranze di vita, raggiungeremo per entrambi i sessi addirittura i 70 anni e tre mesi. Un record. Tutti gli altri paesi si fermeranno prima. Sta scritto nel Libro Bianco della Commissione europea ("Un'agenda dedicata a pensioni adeguate, sicure e sostenibili") appena pubblicata.

L'EFFETTO "RIFORMA FORNERO"

Le nostre performance sono dovute all'ultima riforma pensionistica, firmata dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha deciso di accelerare senza più tentennamenti nel passaggio al metodo contributivo per il calcolo della pensione e di innalzare progressivamente l'età pensionabile, superando di fatto i prepensionamenti. La riforma italiana sembra, almeno per tre quarti, quasi un'applicazione in laboratorio di tutti i suggerimenti che Bruxelles ha per i sistemi pensionistici continentali: allungamento dell'età in rapporto alla speranza di vita (nel 2050 gli europei over 65 saranno la metà della popolazione); ridurre il ricorso ai prepensionamenti; estendere la formazione a tutto il ciclo della vita lavorativa e non solo alla fase iniziale (qui l'Italia è molto deficitaria); equiparare l'età di donne e uomini; incrementare

i fondi pensionistici integrativi.

**IL MERCATO DEL LAVORO
VA CAMBIATO**

L'altro lato della medaglia, però, raffigura il lavoro. E qui arrivano anche le note dolenti per il nostro paese. Siamo in fondo alla classifica dell'Unione europea relativa al tasso di occupazione dei lavoratori anziani, cioè quelli compresi tra 55 e 64 anni. Appena il 36,6 per cento contro il 57,1 per cento della Gran Bretagna o il 57,7 per cento della Germania, fino al 70,5 per cento della Svezia. A colmare questo nostro divario dovrebbe servire proprio la riforma del mercato del lavoro in discussione tra il governo e le parti sociali: meno lavoro precario, più formazione per poter passare da un lavoro ad un altro, ma soprattutto da una mansione ad un'altra anche nella stessa azienda. Proprio il modello (la flessibilità interna) su cui ha investito la Germania

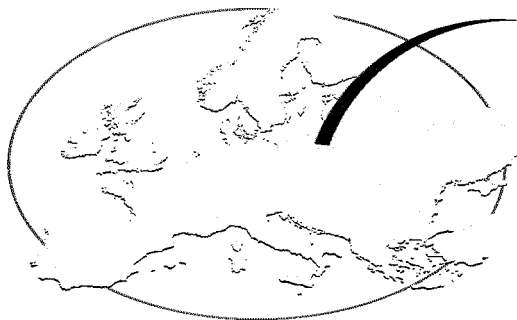


con le riforme contenute nel "pacchetto Hartz" varato all'inizio di questo secolo. E non è un caso che il ministro Fornero guardi al caso tedesco come a un esempio da seguire: «Gli interventi hanno consentito alla Germania—ha scritto ieri il ministro sulla *Stampa*—di cogliere più rapidamente ed efficacemente che in precedenza l'onda positiva della congiuntura avviatasi nella seconda metà dello scorso decennio».

Il passaggio dal retributivo al contributivo avrà effetti non secondari sul tasso di sostituzione (rapporto tra la pensione e l'ultima retribuzione) delle future pensioni: la Commissione stima, per gli italiani, un calo del 15 per cento tra il 2008 e il 2048 che sarà compensato però dall'allungamento del periodo di lavoro e dall'eventuale adesione ai fondi complementari.

PER SAPERNE DI PIÙ

www.covip.it
www.lavoro.gov.it



Come cambiano le pensioni in Europa

	Età pensionabile 2009		Età pensionabile 2020	
	maschi	femmine	maschi	femmine
Austria	65	60	65	65
Belgio	65	65	65	65
Bulgaria	63	60	63	60
Cipro	65	65	65	65
Repubblica Ceca	62	60	63 10 mesi	63 8 mesi
Germania	65	65	65 9 mesi	65 9 mesi
Danimarca	65	65	66	66
Estonia	63	61	64	64
Grecia	65	60	65	65
Spagna	65	65	66 4 mesi	66 4 mesi
Finlandia	65	65	65	65
Francia*	60-65	60-65	62-67	62-67
Ungheria	62	62	64	64
Irlanda	65	65	66	66
Italia	65	60	66 11 mesi	66 11 mesi
Lituania	62 6 mesi	60	64	63
Lussemburgo	65	65	65	65
Lettonia	62	62	64 6 mesi	64 6 mesi
Malta	61	60	63	63
Olanda	65	65	65	65
Polonia	65	60	65	60
Portogallo	65	65	65	65
Romania	63 4 mesi	58 4 mesi	65	60
Svezia*	61-67	61-67	61-67	61-67
Slovenia	63	61	63	61
Slovacchia	62	60 6 mesi	62	62
Regno Unito	65	60	66	66

* Prevista un'età minima di pensionamento con penalizzazioni sulla pensione e un'età massima che dà diritto ai benefici pieni



10%

LA SPESA

Nei paesi dell'Unione europea la spesa pensionistica costituisce in media il 10 per cento del Pil

trascorrono in pensione un terzo della propria vita



94%

REDDITI

Le persone over 65 hanno un reddito pari a quasi il 94% di quello medio della popolazione



60

GLI ANZIANI

Secondo le stime della Ue le persone di età superiore ai 60 anni aumentano ogni anno di due milioni



50%

ANZIANI-GIOVANI

Nel 2050 il rapporto tra gli over 65 e la popolazione compresa tra i 15 e 64 anni sarà del 50%



1/3

VITA IN PENSIONE

Attualmente i lavoratori europei

Welfare. Per la Uil un sistema universale costerebbe 2,2 miliardi allo Stato e 2,3 alle imprese

Ai nuovi ammortizzatori servono 4,5 miliardi

Il costo degli ammortizzatori

Valori in migliaia di euro

	2008	2009	2010	2011
Cassa integrazione Totale	1.539.000	5.018.800	6.063.200	5.050.000
Cigo	645.000	2.906.000	1.889.000	1.130.000
Cigs	894.000	1.399.000	2.713.000	2.335.000
Deroga	-	713.800	1.461.200	1.585.000
Mobilità	1.561.000	1.959.000	2.297.000	2.376.000
Disoccupazione	6.887.000	9.933.000	10.566.000	10.547.000
Totale	9.987.000	16.910.800	18.926.200	17.973.000

Fonte: Uil

Giorgio Pogliotti
ROMA

I nuovi ammortizzatori da estendere a 12 milioni di lavoratori costerebbero annualmente alle casse dello Stato circa 2,2 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti 2,3 miliardi di euro a carico di imprese e lavoratori.

È la Uil a stimare il costo dei nuovi ammortizzatori basati su due pilastri (cassa integrazione ordinaria e indennità di disoccupazione universale), che a regime sarà pari a 13,3 miliardi di euro (rispetto ai 18 miliardi medi annui impiegati nell'ultimo triennio di crisi), di cui 10,9 miliardi di euro coperti da imprese e lavoratori (a fronte degli 8,6 miliardi di euro versati oggi). Ma la trattativa è in stallo, con il ministero del Lavoro impegnato insieme al ministero dell'Economia ed alla Ragioneria a cercare le risorse per finanziare in modo strutturale i nuovi ammortizzatori che nei piani del Governo dal 2017 avranno copertura universale, su base assicurativa; si guarda anche al sistema di agevolazioni fiscali per vedere se nel lavoro di revisione delle detrazioni e deduzioni si possono reperire i fondi necessari. «L'interruzione del tavolo perché il governo sta cercando risorse

se è un piccolo risultato» per la leader della Cgil, Susanna Camusso, che ribadisce «bisogna costruire tutele per tutti», ma «senza risorse la riforma non c'è». Per Raffaele Bonanni «c'è un momento di riflessione e la cosa non è negativa perché permette a qualcuno di schiarirsi le idee», il riferimento del numero uno della Cisl è al governo quando ricorda che «la stragrande maggioranza dei soggetti sapevano perfettamente che non c'erano risorse per un Paese che deve fare di tutto entro il 2013 per arrivare all'equilibrio di bilancio e con la recessione».

Tornando alle stime della Uil, sono esclusi i pubblici dipendenti dal calcolo che, spiega **Enrico Roy**, tiene conto della media degli ultimi sei anni della platea di beneficiari degli ammortizzatori, dell'andamento del Pil degli ultimi sei anni e delle stime per i prossimi tre anni, dell'aumento allo 0,40% delle aliquote contributive alle imprese che oggi non versano nulla (pari ad un incremento medio di costi di 140 euro), con la conferma del contributo dell'1,90% a carico delle grandi imprese. La Uil ha anche elaborato i dati dell'Inps, calcolando che nel 2011 è stata di 17,9 miliardi la spesa per gli ammortizzatori che

hanno assicurato il sostegno al reddito ad un lavoratore dipendente su 4, ovvero ad oltre 3,8 milioni (in calo del 3,1% rispetto al precedente anno), di cui 1,5 milioni in cassa integrazione, 189 mila in mobilità e 2,1 milioni in disoccupazione. Per la Uil, la chiave è la cassa integrazione «rinnovata e più ancorata a buone politiche di formazione e riqualificazione, anche con un migliore impiego delle risorse europee», considerando che «la formazione è limitata solo ai percettori di cassa in deroga» e che «nel triennio sono stati spesi solo 643 milioni di euro». Dove prendere le risorse? «Si potrà attingere ai risparmi derivanti dallo spending review - aggiunge Roy - razionalizzando gli incentivi "a pioggia" alle imprese, che valgono 31 miliardi di euro. Per l'occupazione giovanile e femminile ed i lavoratori over 55 anni si dovranno impegnare risorse pubbliche, a partire dai fondi strutturali europei, gli 8 miliardi del piano giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governo studia il reperimento delle risorse Pressing sindacale



PREVIDENZA**Contributi prescritti
in cinque anni**

Per i contributi previdenziali e assistenziali versati prima del 17 agosto 1995, la prescrizione è quinquennale dal 1° gennaio 1996. Il termine decennale permane a condizione che prima della scadenza del quinquennio sia intervenuta una denuncia del lavoratore o dei suoi superstiti. La denuncia deve essere di omissione contributiva, presentata all'Inps dall'interessato o dai suoi superstiti ai fini del recupero dei contributi non denunciati (circolare Inps 31/2012).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

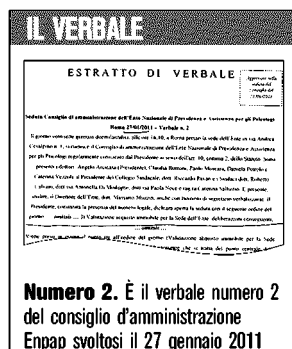


Cassa psicologi. Emerge dai verbali del consiglio d'amministrazione

Sede Enpap, quel revisore che chiese la gara europea

Una gara europea per la ricerca dell'immobile da utilizzare come nuova sede della cassa di previdenza degli psicologi (Enpap). È quanto emerge dal verbale numero 2 del consiglio d'amministrazione Enpap svoltosi il 27 gennaio 2011. Paola Noce, componente del collegio sindacale in rappresentanza del ministero del Tesoro, chiese in quella riunione procedure più trasparenti per l'acquisto dell'edificio di via Stamperia in Roma: come si ricorderà, è la vicenda del palazzo comprato e venduto due volte nello stesso giorno e che ha generato per l'intermediario (il senatore del Pdl, Riccardo Conti tramite Estate Due Srl) una plusvalenza di 18 milioni di euro. Enpap ha speso 44,5 milioni per l'edificio venduto dal fondo Omega (Idea Fimit Sgr) a Estate Due Srl.

In quella riunione del cda Enpap, a cui erano presenti anche i revisori, il sindaco Noce rilevò che «la delibera adottata dal precedente consiglio di novembre, tenutosi a Milano, illustra in maniera sintetica la procedura adottata, pertanto appare non esaustiva sul punto della procedura adottata ad esempio per la ricerca dell'immobile o per l'individuazione delle società a cui è stata affidata la valutazione». E ancora: «La dottoressa Noce fa presente che la propria posizione come rappresentante



Numero 2. È il verbale numero 2 del consiglio d'amministrazione Enpap svoltosi il 27 gennaio 2011

La richiesta del sindaco Noce in rappresentanza del Tesoro

del ministero dell'Economia non può essere che dalla parte di coloro che sostengono la necessità di adottare una procedura di gara europea».

Contrario in quella riunione il presidente Enpap, Angelo Arcicasa, che oggi ribadisce: «Non eravamo tenuti a fare una gara europea, non è questa la prassi degli enti di previdenza negli investimenti immobiliari. Comunque il collegio sindacale, nel quale siede anche il rappresentante del Mef (ministero Econo-

mia, ndr), ha sempre approvato la procedura». Forse con il senno di poi, e visto quanto è accaduto, era meglio seguire il suggerimento del revisore Noce. «Soltanto con la Finanziaria del luglio scorso è stato inserito l'obbligo di realizzare questo tipo di gare», aggiunge Arcicasa.

C'è poi da aggiungere un altro tassello alla vicenda. Nel verbale numero 10 del 25 ottobre 2010 e nella delibera del cda Enpap (76/10) dello stesso giorno, entrambi relativi alla compravendita del palazzo di via Stamperia, emerge che il presidente Arcicasa ha avuto «proficui contatti e confronti con altri enti di previdenza particolarmente attivi nel settore immobiliare, nello specifico l'Inarcassa». Ma da Inarcassa, la cassa di ingegneri e architetti (che con altri enti pensione è azionista di Idea Fimit Sgr), fanno sapere di non essere stati interpellati: «Non abbiamo mai ricevuto da Enpap richieste di informazioni su valutatori di immobili», ha dichiarato il presidente di Inarcassa, Paola Muratorio. E Arcicasa chiarisce: «In quei verbali c'è un equivoco. Noi volevamo chiedere informazioni su Fabbrica Immobiliare Sgr, selezionata da Inarcassa per il suo fondo. Non c'entra niente la nuova sede di via Stamperia».

V.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. I tre problemi aggiuntivi che aggravano la posizione dei parasubordinati

Co.co.pro., pensione a ostacoli

**Incompatibilità
tra software Inps
e aziendali,
basse rendite
e precarietà**

Le cronache hanno registrato diffusamente le lamentele delle generazioni nate intorno al 1952 che in ragione del decreto Salva-Italia, che ha imposto dal primo gennaio 2012 l'applicazione del metodo contributivo al calcolo delle pensioni di tutti i lavoratori, hanno rinviato il traguardo della pensione di alcuni anni. Peggiora la posizione delle generazioni più giovani, che vanno incontro a tassi di sostituzione, tra prima pensione e ultimo stipendio, decisamente inferiori a quelli dei 60enni di oggi. Ancor peggiore la situazione di chi è impegnato in attività parasubordinate. Di fronte alla loro situazione, lo scoramento prende il sopravvento inducendo, a volte, a non mettere in campo contromisure utili a costruirsi una pensione dignitosa: dal controllo dei contributi versati, al riscatto della laurea all'adesione a un fondo pensione (come spiegato nei due libri «Guida alla pensione integrativa», usciti gli ultimi due sabati con Il Sole 24 Ore). A focalizzare le difficoltà che i parasubordinati devono affrontare in più rispetto ad al-

tre categorie professionali, uno studio di Lucia Vergano, ricercatrice dell'Università di Pavia: gli ostacoli sono il basso tasso di contribuzione, il 27,72% invece del 33% dei dipendenti, che produce rendite inferiori rispetto ad altre categorie. Pesa e non poco, inoltre, la discontinuità contrattuale che può produrre buchi contributivi dannosi per la costruzione di una pensione.

Anche la burocrazia rema contro: c'è talvolta incompatibilità tra i software utilizzati da alcuni datori di lavoro e quelli utilizzati dall'Inps, tanto da impedire la corretta identificazione della posizione contributiva dei lavoratori. «La rigidità del sistema – dice Vergano –, in netta contraddizione con la logica propria del regime contributivo, impedisce che i contributi versati a differenti casse previdenziali possano confluire in un unico metodo di calcolo per determinare le prestazioni pensionistiche. E così a intere categorie di lavoratori potrebbe essere di fatto negato il diritto alla pensione». Un mix per cui l'attività lavorativa parasubordinata corrisponde a una condizione di inferiorità: «Intere categorie di lavoratori parasubordinati – dice Paola Profeta, docente di Scienze delle Finanze all'Università Bocconi – sembrano pertanto inesorabilmente condannati a scontare i perversi effetti della precarietà anche oltre la durata della vita attiva».

Marco lo Conte

marcolconte.blog.ilssole24ore.com/

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pensione del trentenne

Neoassunto, 14mila euro l'anno

Ipotesi	69 anni e
pensione a	9 mesi (2051)
Tasso di sostituz.	56,3%
Al fondo pensione	600 € anno
Comparto	50% az. + 50% obbl.
Tasso aggiuntivo	4,3%
Tasso complessivo	60,5%

Neoassunto, 14mila euro l'anno

Ipotesi	73 anni e
pensione a	8 mesi (2055)
Tasso di sostituz.	66,1%
Al fondo pensione	600 € anno
Comparto	50% az. + 50% obbl.
Tasso aggiuntivo	4,5%
Tasso complessivo	65%

Fonte: Elab. Il Sole 24 Ore su pensionometro Epheso